

Il cammino dell'Italia. Diagnosi a confronto

Tra Padoa-Schioppa e Fazio dialogo sul futuro dell'euro

Rossella Bocciarelli

ROMA

«La parola declino non l'ho mai usata. Parlai, in una relazione, di bradisismo dell'Italia, di lento scivolamento, e ricevetti una lettera risentita dal sindaco di Pozzuoli». L'ex Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, puntualizza scherzando su quell'analisi dell'economia italiana che, oltre alle critiche del primo cittadino di Pozzuoli, gli valse anche l'insofferenza di vari governi di entrambi gli schieramenti politici, ben prima della burrascosa uscita di scena. L'occasione è la presentazione del libro "Alla ricerca dell'economia perduta" del commentatore Bruno Costi, pubblicato per i Quaderni di economia italiana di Unicredit. E l'accurata ricostruzione della politica economica fra il 2001 e il 2008 fornisce lo spunto per un interessante "amarcord via Nazionale" al quale partecipano un antico collega e antagonista di Fazio, l'ex ministro dell'Economia del governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa, oltre ad altri due economisti che via Nazionale l'hanno frequentata a lungo, Paolo Savona e [Giorgio La Malfa](#).

Fazio fa parlare i numeri, ricorda che l'Italia ha un problema serio di bilancia dei pagamenti dovuto all'erosione della quota dell'export sul commercio mondiale; batte a lungo sul tasto della perdita di competitività di cui il nostro paese continua a soffrire: «Fatto 100 nel 2000, il costo del lavoro per unità di prodotto nel 2008 in Germania è pari a 100,5» dichiara. «In Italia siamo invece a 126. Ovvero abbiamo perso 26 punti nei confronti della Germania». Il fatto di non aver risolto i problemi strutturali dell'economia, aggiunge Fazio, è alla base dei problemi di bassa crescita: «Siamo entrati nell'euro tutti baldanzosi e con la speranza che tutto si sarebbe aggiustato. Invece, è arrivato il lento scivolamento». Replica TPS: «Oggi si ricorda con nostalgia l'epoca in cui

l'Italia si è lanciata alla rincorsa dei paesi più avanzati per innalzare il proprio tenore di vita, con una spinta che è simile a quella che stanno vivendo attualmente la Cina o l'India. Ma non dimentichiamo che da noi, quando quella spinta si è esaurita, è seguita una lunga fase di crescita drogata dall'accumulazione di debito pubblico e dalla periodicità delle svalutazioni». È vero, sottolinea, sull'ingresso nell'euro le nostre opinioni continuano a discordare. «Resto convinto che fosse illusoria la tesi del "cercare di aggiustare" l'economia italiana prima di entrare nella moneta unica. È anche chiaro, però - aggiunge Padoa-Schioppa - che ancorarsi alla moneta unica significava assumersi degli impegni. Chi ha agito, come il Belgio, oggi

ha un debito pubblico intorno all'80% del Pil: se l'Italia avesse questa percentuale di debito, disporremmo di circa 30 miliardi di minori oneri per interessi da spendere».

Quanto al che fare per uscire dalla crisi, secondo Fazio oggi si può anche essere ottimisti «ma prima bisogna fare cose concrete, per esempio sulle pensioni; oppure affrontare la questione edilizia, cosa che può essere uno stimolo non indifferente. Poi si può spargere ottimismo». Il solo aspetto economico di cui l'ex Governatore è soddisfatto, va da sé, sono le aziende di credito: le banche in Italia «hanno fatto le banche» e quindi c'è stato un minor impatto della crisi, a differenza degli Usa dove il governo «ha dovuto comprare le azioni» delle aziende di credito, distogliendo ingenti fondi che avrebbero fatto ripartire il paese se fossero stati destinati all'economia. Fazio ricorda come le banche italiane avevano un rapporto di capitale superiore all'8% minimo richiesto, a differenza di altri grandi istituti stranieri e ha giudicato «una grande sciocchezza» aver fatto fallire la Lehman Brothers. «Da noi, invece di far fallire una banca - conclude - si cambiano i vertici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOTTA E RISPOSTA**Antonio Fazio***Ex governatore di Bankitalia*

«Siamo entrati nella moneta unica sperando che i nodi strutturali si sarebbero risolti, invece siamo scivolati»

Padoa-Schioppa*Ex ministro dell'Economia*

«Illusorio cercare di aggiustare prima dell'ingresso un Paese cresciuto a debito e svalutazioni»

